

## *Indice*

<i>Saluto del sindaco</i>	VII
<hr/>	
Ambrogio Santambrogio	
Premessa	IX
<hr/>	
Livio Rossetti	
Marsciano, otto settembre duemilaetre	XI
<hr/>	
Angelo d'Orsi	
Prefazione	xv
<hr/>	
PENSARE E COSTRUIRE LA DEMOCRAZIA	
<hr/>	
Paola Chiatti	
Introduzione	3
<hr/>	
Domenico Losurdo	
I. Democrazia e guerra. La rivoluzione, la nazione e la pace	13
<hr/>	
Daniele Menozzi	
IIa. Democrazia e religione. Cristianesimo e democrazia	39
<hr/>	
Enzo Pace	
IIb. Democrazia e religione. Democrazie e religione alla prova dei fondamentalismi	67

Giovanni Gozzini	
III. Democrazia e comunicazione. Cultura e mass media	95
Oreste Massari	
IVa. Democrazia e partiti. Il caso italiano in prospettiva comparata	119
Alfio Mastropaolo	
IVb. Democrazia e partiti. La democrazia e i partiti	143
<i>Bibliografia</i>	159

Rivolgo il mio convinto apprezzamento per la pubblicazione di questo volume che raccoglie parte del grande lavoro svolto a partire dal 2003 con le Scuole Estive di Alta Formazione promosse dal Centro Studi Storico Filosofici e dalla Fondazione Salvatorelli in collaborazione con il Comune di Marsciano.

Si tratta di una attività dall'indiscutibile spessore scientifico capace di affermarsi come momento centrale di discussione e approfondimento del concetto di Democrazia in relazione a tematiche di straordinaria attualità: religione, guerra, comunicazione, partiti e movimenti politici.

Le trasformazioni avvenute negli ultimi anni nel contesto sociale, economico, tecnologico, scientifico, politico a livello mondiale, rendono questa opera di "scavo" sul moderno significato della democrazia una "fatica" necessaria, resa tale dall'entrata in crisi di parametri consolidati. Tale elemento impone alle nostre società e a ognuna delle loro variegate articolazioni (territoriali, sociali, culturali) il porsi domande e ricercare nuove risposte in relazione a tematiche oggi entrate nella vita quotidiana di individui e gruppi sociali: come si organizzano e interpretano le domande e i bisogni sociali? Quali valori "nuovi" per arrivare a una coesistenza positiva tra differenze? Quali limiti all'azione dell'uomo nei confronti dell'ambiente, della salute, del concetto stesso di vita? E potremmo andare avanti a lungo.

Occorre quindi ridefinire le modalità attraverso cui si applica la "pratica democratica" nei tempi nuovi. Quelli in cui, per fare solo un esempio, entra in crisi il modello dello stato nazionale quale "luogo" dell'esercizio della rappresentanza e della decisione. La sua capacità, che appare sempre più limitata, di

dare risposte a problemi che ormai per definizione assumono un valore “globale” chiama in causa inoltre il ruolo dei movimenti politici e di ogni soggetto collettivo. Ma anche delle sue istituzioni. Da tutto ciò deve derivare una spinta alla ridefinizione non solo dei valori alla base di una rinnovata e ampliata “prospettiva democratica” ma anche dei soggetti e delle sedi delle decisioni e della fonte autentica della loro legittimazione. Elemento cardine della idea stessa di democrazia è infatti la sua capacità di assumere decisioni attraverso strumenti che garantiscano inclusione, pari opportunità e trasparenza e il cui esito sia misurabile e rivedibile. E in questo senso la riflessione investe in pieno le Istituzioni quali luoghi in cui i punti di vista e i poteri possano e debbano reciprocamente condizionarsi evitando ogni forma di nuovo assolutismo. Fondamentale, in questa ottica, è il tema della costruzione e formazione del consenso in società dove la comunicazione raramente è condivisione di sapere e di valori, di informazione o addirittura notizie. Anomala ed eclatante è la situazione italiana per il rapporto distorto tra politica, potere economico e informazione.

La molteplicità delle sfaccettature di cui si compone il tema indica quanto sia prezioso per Marsciano, e certo non solo, il lavoro che il Centro Studi e la Fondazione Salvatorelli stanno conducendo e ci spinge a incoraggiarne la prosecuzione garantendo ad esso attenzione e sostegno, nella convinzione profonda di quanto lo studio, la ricerca, il dibattito su questi temi siano alla base di qualsiasi tentativo per la costruzione del “bene comune”.

*Alfio Todini*  
Sindaco di Marsciano

## Premessa

Questo non è solo un libro sulla democrazia. Come chiarisce bene Paola Chiatti nella sua *Introduzione*, è la testimonianza viva di una esperienza di partecipazione. La Scuola estiva, organizzata dal Centro Studi Storico-filosofico e dalla Fondazione Salvatorelli, è il frutto di una grande voglia di partecipazione e, al tempo stesso, il motore di quella partecipazione. Chi era presente, difficilmente potrà dimenticare la passione, l'interesse, la curiosità che riempivano la sala e animavano l'atmosfera di quegli incontri. Una decisa smentita – ancorché piccola – a chi vuole la nostra società civile lontana, disillusa, disimpegnata, disattenta. C'è voglia di esserci, di non rinchiudersi nel proprio privato: questo è l'insegnamento che tutti quanti abbiamo tratto da questa esperienza (e dalle altre iniziative organizzate dalle due associazioni di Marsciano). E c'è un grande bisogno di formazione, di sapere. Di un sapere che sia apertura e sia critica. Che sia al tempo stesso acquisizione, ma anche trasmissione: perché proprio questo aspetto, quello dell'essere insieme – con tutte le differenze possibili, di età, di formazione, di ceto, di sesso, di posizione politica e culturale – e insieme acquisire e trasmettere sapere, ha caratterizzato le edizioni della Scuola Estiva marscianese.

Ma è anche un libro sulla democrazia. E chi lo leggerà, con attenzione e passione, potrà trovare contributi utili al dibattito attuale sulla democrazia. I saggi qui raccolti affrontano i diversi aspetti al centro delle varie edizioni della Scuola Estiva e sono una diretta rielaborazione delle relazioni fatte in quel contesto.

Costituiscono un primo importante tassello che, si spera, potrà trovare in futuro ulteriori e proficui sviluppi.

Mi sia concesso, per aver avuto la fortuna di vivere insieme a loro questa esperienza ormai decennale, di ringraziare tutti gli amici “marscianesi” e, in particolare, Francesca Chiarotto, Paola Chiatti, Angelo D’Orsi, Giovanni Marcacci e Livio Rossetti. Un ringraziamento va al Sindaco di Marsciano, Gianfranco Chiacchieroni, e a tutta l’Amministrazione Comunale per aver voluto e aver sostenuto le nostre iniziative. Devo un grazie sentito agli studenti, ai professori del Liceo Salvatorelli, ai cittadini che hanno voluto partecipare – criticandole e sostenendole – alle nostre iniziative. Gli amici e colleghi – docenti e dottorandi – di varie Università italiane che hanno voluto portare il loro sapere a Marsciano, con impegno e professionalità, hanno dimostrato ancora una volta che l’Università pubblica ha, dentro e al di fuori delle sue mura, un ruolo e una funzione insostituibili. A loro il mio ultimo, ma non meno sentito, ringraziamento.

## Marsciano, otto settembre duemilaetre

*Signor Sindaco di Marsciano, chiarissimi professori e graditi allievi della Scuola, signore e signori,*

**B**envenuti alla cerimonia di inaugurazione della “Scuola estiva di alta formazione” di Marsciano che ora apre i battenti.

Vi do il mio cordiale benvenuto a nome del Centro Studi Storico-Filosofici di Marsciano, che ha preso l’iniziativa e ha poi proposto alla Fondazione Luigi Salvatorelli, che ha prontamente accettato, di operare congiuntamente.

Perché parliamo di “scuola estiva di alta formazione”? Facciamo con ciò riferimento a una benemerita iniziativa dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli che negli Novanta cominciò a organizzare una offerta di cultura in decine e decine di centri minori della Campania e, più in generale, del Mezzogiorno col proposito appunto di portare idee e cultura anche laddove essa più difficilmente poteva arrivare. Ma le cose sono rapidamente cambiate e basta scorrere l’elenco delle “scuole estive” attivate nel 2003 per constatare che la lista incomincia con Vico Equense ma prosegue con Asti, include anche località come Catania, Imperia, Taranto, Jesi, Cerreto di Spoleto e Termini. E ora anche Marsciano.

Parliamo di “alta formazione” perché questi corsi vengono affidati a studiosi di alta o, come nel nostro caso, altissima qualificazione. Sono corsi aperti al pubblico, prevedono l’assegnazione di alcune borse di studio (nel nostro caso provvederemo al conferimento delle borse a conclusione di questa cerimonia)

e offrono ampie e rare opportunità per soffermarsi a riflettere, ragionare insieme e cercar di capire.

Cosa che è quanto mai necessaria nel caso del tema prescelto per il 2003: “Guerra e democrazia”. C’è appena stata, infatti, una guerra di notorietà planetaria e non è chiaro se la si possa considerare finita; tanto meno è chiaro quali possano essere gli effetti di medio termine di questa guerra. Inoltre viviamo a un passo da Assisi, terra di marce per la pace. Viviamo a un passo da Perugia, patria del grande pacifista Aldo Capitini. Si è appena conclusa la cospicua manifestazione “Assisi-Gubbio: in cammino per la nonviolenza” che nei giorni 4 e 5 u.s. ha portato i camminanti lungo il sentiero francescano da Assisi attraverso Valfabbrica fino a Gubbio, dove sabato scorso sono state inaugurate due mostre significative – una sui quarant’anni del mensile «Azione nonviolenta» e una su Aldo Capitini – e ha preso avvio un robusto convegno sul tema “Al posto della guerra, un’Europa disarmata”, convegno che si è appena concluso.

Su un piano molto più sostanziale c’è poi il problema rappresentato dalla frequenza con cui, ai nostri giorni, le guerre si combattono ma non si dichiarano, o vengono dette difensive anche quando sono offensive, oppure di liberazione anche quando sono di occupazione, oppure ideologiche proprio quando sono mosse dalla prospettiva di qualche buon affare e da forme di affari e di cripto-colonizzazione, il tutto mentre si parla anche di guerra all’inquinamento, guerra alla droga, guerra alle mafie... Ma allora che dobbiamo intendere per guerra? E che pensare degli schemi mentali con cui inquadrriamo ciò che si chiama guerra? che dice lo storico Cortesi?

Anche sul fronte della democrazia, del resto, la situazione non è molto migliore. Basti pensare agli squilibri che affliggono la nostra e alla difficoltà che si incontra quando prende forma la domanda “ma quella è vera democrazia?”, “ma questa è ancora una democrazia?”, “ma la democrazia che si vuole instaurare in certi paesi è democrazia?”. Quando un assetto democratico può ben dirsi veramente tale, cioè democratico? come andrebbe semmai aggiornata la distinzione democratico/non-demo-



cratico nelle condizioni in cui ci troviamo? o per caso è la nostra idea di democrazia ad essere diventata obsoleta? Nel caso come riconfigurarla? ci sono idee? che dice il filosofo Losurdo?

Non sorprende che in queste condizioni, accanto a una diffusa mobilitazione per la pace, insorgano sempre nuove esitazioni in materia di democrazia, con crescenti difficoltà a prendere posizione in modo netto. Tanto più che su questi temi TV e stampa non mancano di suscitare ulteriori perplessità visti gli imponenti interessi di parte che entrano in gioco a quei livelli.

Dubbi, dispute e mobilitazione dei pacifisti dichiarati pongono dunque un problema enorme: non basta volere la pace né volere la democrazia, e non basta trovarsi d'accordo (sia pure sapendo ben poco, confidando molto su ciò che si sente dire) nello stabilire chi sia il più cattivo dei cattivi a livello di io. Tanto meno può bastare rifarsi all'adagio latino "si vis pacem para bellum". Qualunque sia la parte politica per cui si simpatizza, bisogna provare a far fare un salto di qualità alla riflessione sull'argomento, perché il problema trascende l'esposizione di bandiere multicolori con su scritto PACE, le e-mail con cui tempestare la Casa Bianca o la nostra Presidenza del Consiglio. Ciò di cui abbiamo disperato bisogno, prima di tornare ad agitare altre bandiere, è capire, orientarsi, elaborare dei criteri per discernere, aprire una pausa dedicata a cercar di capire e riflettere.

Infatti l'eventuale impegno nel contribuire alla formazione di un'opinione pubblica orientata verso la pace, verso un ritorno alla legalità internazionale e nazionale, o contro gli effetti perversi della globalizzazione non rende in alcun modo superato il bisogno di capire e la fase della riflessione verso cui punta la "scuola estiva" marscianese di quest'anno. Bisognerebbe che i mezzi posti in essere fossero all'altezza degli obiettivi perseguiti, e in questo campo incombe il rischio di agitare le bandiere in modo perfino stonato, come quando le bandiere sono state agitate a senso unico, guardando all'Iraq ma non anche alla Cecenia, alla Liberia e alle innumerevoli altre zone critiche del pianeta. E allora?

Allora siamo contenti e motivati a seguire i lavori di questa “scuola”. Scuola che rappresenta un onore per la piccola Marsciano e che speriamo possa diventare una consuetudine.

E ora la parola al professor Angelo D’Orsi in nome della Fondazione Salvatorelli,

A tutti buon lavoro.

## Prefazione

Un libro che parli di democrazia, in una fase storica in cui ormai persino la parola appare quasi desueta, sostituita da “postdemocrazia”, a sua volta già sul punto – stando ad alcune non peregrine analisi – di essere vecchia, può risultare fuori tempo e forse molesto. Lo si consideri, quindi, almeno, una sorta di promemoria, quasi a dirci, in temuto domani distopico, che cosa stiamo perdendo o abbiamo perduto. Pessimismo eccessivo? Non direi. Basti guardare alla situazione italiana e internazionale di quelle che un tempo erano chiamate “le democrazie”. Certo, il Bel Paese emerge con tratti che lo pongono all'avanguardia, anzi assolutamente in prima posizione, nel processo di abbandono della democrazia: delle sue norme, delle sue regole, dell'equilibrio fra i poteri dello Stato. Innumerevoli sono gli indizi, in tal senso, su cui vale la pena di meditare: il controllo del potere politico direttamente esercitato sull'informazione (che peraltro ormai è pura “comunicazione”), la minaccia di irreggimentazione del Terzo Potere, quello giudiziario, da parte dell'Esecutivo; la vanificazione del ruolo del Parlamento, anche grazie a leggi elettorali che evocano quelle fasciste, pur nel persistente regime di libertà del voto; la degenerazione dei partiti, ormai sempre più oligarchie autoreferenziali che nondimeno gravano sulle casse dello Stato, e dunque sulle tasche dei cittadini; la selezione al contrario del ceto politico, sulla base di criteri che paiono essere del tutto estranei alla capacità, alla preparazione, alla moralità; l'endemica e insanabile corruzione nella pubblica amministrazione, davanti a cui non v'è “Mani

Pulite” che tenga, e del resto gli sforzi moralizzatori degli apparati giudiziari sono stati da anni messi in crisi da una sistematica azione di delegittimazione da parte dei corrotti, con il complice sostegno di larga parte dei mezzi di “informazione”; la finanziarizzazione dell'economia, i cui esiti sono sotto gli occhi di tutti; un mercato s-regolato, tuttavia avido dell'aiuto pubblico quando il saggio di profitto si abbassa, o quando scendono i livelli di consumo; la forsennata e criminale precarizzazione del lavoro, realizzata in una incredibile varietà di forme; l'assoluto predominio dell'interesse privato su quello pubblico; l'avviato smantellamento delle infrastrutture pubbliche destinate a fornire una vasta gamma di servizi al pubblico, a prezzi politici, dai trasporti all'acqua potabile, dalla sanità alla scuola; una trasformazione teratologica del fenomeno del leaderismo, attraverso anche il ribaltamento del piano privato in pubblico e viceversa; il ruolo ormai direttamente politico della televisione, e, grazie innanzi tutto a questo *medium* che è ormai il messaggio, in sé, un programma di anestetizzazione della coscienza collettiva; di cui è parte essenziale l'attacco sistematico a professori universitari e insegnanti di scuola, all'autonomia e all'indipendenza della ricerca, alla possibilità di elaborare saperi critici, alla cultura libera, attraverso un combinato disposto di tagli finanziari e pressione ideologica. E, nell'attacco ideologico è significativo, accanto ai poco liberali cedimenti verso le chiese cattolica e, in parte, quella israelitica, lo spirito aggressivo verso l'Islam, che da tempo è ormai la seconda religione nel nostro Paese, e che viene criminalizzato in blocco, con una irresponsabile campagna di odio che va dal ministro di turno fino all'“uomo della strada” che immancabilmente esordisce affermando “di non esser razzista, ma...”.

Tutti elementi che in parte rinviano a un deprimente quadro internazionale, caratterizzato, innanzi tutto, dal trionfo del mercato e dalla diffusione della guerra come mezzo usuale di risoluzione dei contrasti, dal pericolosissimo esplodere dei fondamentalismi e degli integralismi religiosi – protestante, israelitico e, naturalmente, cattolico; ma anche induista e così via – in

un mondo che stoltamente qualcuno aveva ritenuto pacificato e avviato ormai sulla strada di una pace senza fine, e invece si è rivelato il mondo di una orwelliana guerra infinita, o di un hobbesiano *bellum omnium contra omnes*.

Molti di codesti elementi, in vario modo, sono stati toccati o quanto meno sfiorati, con diversità di accenni e di approcci, e, talora, vorrei dire, con un po' d'enfasi, profeticamente, nelle giornate settembrine di Marsciano, nate da una proposta del Centro Studi Storico-Filosofici, subito raccolta dalla Fondazione Luigi Salvatorelli, al punto da divenirne essa stessa motore primo. Livio Rossetti, Ambrogio Santambrogio, Giovanni Marcacci, sono stati gli interlocutori del sottoscritto e di Francesca Chiarotto (segretaria del Comitato Scientifico della Fondazione, che presiedo, e mia insostituibile collaboratrice), la quale si è assunta di buon grado l'onere di perno organizzativo della Scuola estiva di Marsciano. A tutti loro, vada il mio ringraziamento, insieme a quello rivolto all'infaticabile sindaco e Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione, Gianfranco Chiacchieroni, che ha sostenuto fin dall'inizio questa piccola ma non inutile, speriamo, impresa, che ha fatto parte a pieno titolo dell'"offerta culturale" del Comune da lui amministrato, e, in specie, della Fondazione Salvatorelli, che, a dispetto della limitatezza dei suoi mezzi, grazie al generoso impegno di poche persone (ancora Francesca Chiarotto, cui aggiungansi Massimo Cimbelli e Paola Calzoni, innanzi tutto, che mi hanno affiancato nella gestione della Fondazione, anche, non di rado, integrando il lavoro del Comitato Scientifico), ha oggi assunto un posto non irrilevante nel panorama scientifico e culturale italiano. E non solo, ove si consideri che tutti i convegni cui ha dato vita finora sono stati a carattere internazionale.

Un grazie, poi, naturalmente, va ai colleghi che, accettando il nostro invito sono giunti a Marsciano nel corso degli anni in cui la Scuola si è dispiegata: Pietro Barcellona, Luigi Cortesi, Raimondo Cubeddu, Giovanni Gozzini, Domenico Losurdo, Oreste Massari, Alfio Mastropaolo, Daniele Menozzi, Enzo Pace, Franca Roncarolo. La guerra, il mercato, la religione, i

partiti, la comunicazione, sono stati gli ambiti tematici, che, in abbinamento dialettico con la Democrazia, hanno costituito il filo conduttore delle diverse edizioni della Scuola, e che ora, con questo volume, possono, almeno in parte, essere ricostruiti, grazie, in particolare, al lodevole zelo di Paola Chiatti, la quale ha coinvolto il Liceo Salvatorelli di Marsciano nella *partnership* della Scuola estiva, grazie anche alla sensibilità dei suoi dirigenti.

Tutti questi colleghi, di varia appartenenza, formazione e collocazione universitaria, hanno contribuito, in appassionante discussioni con me, con Rossetti, con Santambrogio, e con gli iscritti e i partecipanti, in una riflessione ad alta voce sulla natura, gli scopi, i limiti e le trasformazioni in atto della democrazia, parola magica, vera cartina di tornasole della cultura occidentale, il cui valore, pur nei suoi limiti evidenti, oggi, vedendola decadere penosamente, dobbiamo rivendicare e rilanciare, in un ultimo sforzo fatto di tenace impegno, ma soprattutto di studio, e di gramsciana lotta contro l'indifferenza. Alla Scuola di Marsciano, in effetti, scuola di democrazia e, soprattutto, "per la democrazia", abbiamo dato vita senza intento celebrativo, scevri da quella retorica democratica recentemente bollata da Luciano Canfora; anzi, lo abbiamo fatto con il necessario spirito critico, coinvolgendo saperi e campi disciplinari diversi: quasi a voler lanciare un messaggio nella bottiglia: "Attenzione, la democrazia è in pericolo. Svegliatevi, e riprendetevela! Difendetela!". Tuttavia, per difenderla occorre – questo l'altro messaggio sotteso alla Scuola –, sostanziarla di materia, non limitandosi a fare la guardia all'uscio di casa, ma badando che i suoi arredi non vengano rubati o deturpati o corrotti da banditi introdotti dalla finestra.

Oggi i banditi – questo il pericolo maggiore – parlano di democrazia, mentre attentano alle sue funzioni; è dunque tanto più difficile, ma insieme indilazionabile il compito di chi – studiosi, educatori, formatori, giornalisti non asserviti al potere e al mercato – si misura quotidianamente con il mercato politico, con la discussione pubblica, con la scuola, con l'editoria, con i

media. Smascherare i falsi democratici, e difendere la democrazia autentica a cominciare, a casa nostra, dalla sua base fondamentale, la Costituzione repubblicana: questo il *porro unum et necessarium* di chi fa il mestiere o vuol farlo, di “intellettuale”. A questo la Scuola di Alta formazione estiva di Marsciano – auspici Comune, Fondazione Salvatorelli e Centro Studi Storico-Filosofici – ha lavorato, coinvolgendo decine di giovani e meno giovani, per ricordare che il sacrificio di coloro che per ridarci la democrazia hanno immolato carriere, studi, vita, non può, non deve essere dimenticato, ma al contrario deve essere il faro che ci guidi in una difesa strenua e, contemporaneamente, in un decisivo rilancio della democrazia, prima che di essa ci si occupi solo sui libri di storia, come di un’epoca e di una forma politica irrimediabilmente trapassate.